

UGO DE FEO



Roma 1903 - 1974



Militante comunista dal 1924, lavora a Vietri sul mare, nell'I.C.S. (Industria Ceramica Salernitana) di proprietà di Max Melamerson e di sua moglie Flora Haag, ebrei di lingua tedesca. Si lega all'ambiente dei Circumvisionisti napoletani - Antonio D'Ambrosio, Guglielmo Peirce, Carlo Cocchia - e ai loro amici Carlo Bernari, Paolo Ricci, Luigi Pepe Diaz, Luigi Crisconio. Frequenta anche la casa di Riccardo Longone dove la madre di questi - *Fafina* - accoglie "cospiratori politici" - come Antonio d'Ambrosio, Ugo Arcuno, Gregorio Nunziante, Ernesto Melamerson - e subisce quotidiane ispezioni della polizia.

Intanto De Feo organizza il centro interno del partito comunista clandestino nel Salernitano e con i suoi collegamenti napoletani - come emerge dall'indagine che porterà al suo arresto - diventa parte, con Antonio D'Ambrosio e Salvatore Cacciapuoti, di «un vero e proprio comitato federale comunista». Nel nuovo «quartier generale» dei comunisti napoletani, a Vietri sul Mare, c'è una tipografia clandestina dove si riproducono copie dell'«Unità», di «Fronte antifascista» e altro materiale di propaganda comunista. I materiali sono inviati per posta e diffusi nelle fabbriche napoletane. Per sfuggire alla vigilanza della polizia, i militanti si riuniscono periodicamente a bordo di barche in mare aperto al largo di Vietri.

Dopo l'exploit piedigrottesco del 1938 - volantini antimilitaristi e antirazzisti lanciati da un carro durante la festa di Piedigrotta - D'Ambrosio, Cacciapuoti ed altri sono arrestati e denunciati al Tribunale Speciale per appartenenza, ricostituzione e propaganda in favore del Partito Comunista. Mentre gli altri imputati sono condannati dai 20 ai 4 anni di carcere, D'Ambrosio è assolto per non

provata reità. Tuttavia, non è rilasciato ed è nuovamente deferito al Tribunale Speciale per organizzazione comunista in concorso con Ugo De Feo. Assieme a loro sono arrestati lo studente universitario Riccardo Longone, iscritto al GUF e sottotenente di Fanteria (e futuro marito di Luciana Viviani) e il contadino Aniello Raimondi, di poco più di venti anni, che fa da corriere recapitando a Napoli i giornali e i materiali clandestini stampati a Vietri. È fermato anche Ernesto Malamerson, figlio dei proprietari dell'I.C.S. (Industria Ceramica Salernitana). Max Melamerson e Flora Haag, a loro volta, saranno deportati nel campo di internamento di Ferramonti di Tarsia in Calabria.

L'informativa di polizia, conservata presso il Casellario giudiziario, riporta la notizia del ritrovamento, durante una perquisizione, di alcune foto del giovane Aniello nudo. Secondo la sentenza del Tribunale Speciale «per esplicita e completa confessione dei due, (...) tale intimità era dovuta a frequenti contatti omosessuali e che tali contatti si consumavano non solo in casa del De Feo, ma anche in luogo pubblico e precisamente in un boschetto attiguo alla strada pubblica Vietri Amalfi» (particolare, quest'ultimo, come vedremo non secondario).

Per quaranta giorni la famiglia De Feo non ha notizie di Ugo. In questo tempo egli è "interrogato", e in modo talmente energico che le torture subite lo rendono invalido. Ammette che a casa sua a Vietri «preparava materiale propaganda con macchina da scrivere, [...] che poi faceva circolare a Napoli» (in particolare i giornali fatti dal gruppo: «Vita Nuova», «La lotta antifascista» e «Il Fronte antifascista», ma anche un opuscolo «contenente critiche alle istituzioni del Regime, con speciale riguardo alle Organizzazioni Sindacali»), e che «svolgeva qui attività comunista in unione [con l'] avv. De Ambrosio». Nelle indagini è anche sottolineato che i manifestini di «abbasso il razzismo» lanciati dal carro di Piedigrotta derivano da un'esplicita richiesta di De Feo, il che – commenta l'informatore – conferma la «ispirazione da ambiente ebraico in cui viveva». Dopo aver reso questa confessione, tenta due volte il suicidio.

Il Prefetto Marziali definisce la costante azione di propaganda del «movimento comunista di questa Provincia» «particolarmente

pericolosa e nociva perché diretta ad elementi giovani sui quali facilmente faceva presa la sua influenza», e in particolare a «elementi appartenenti ad organizzazioni del Regime, come il Longone [...] attraverso il quale sperava penetrare con la propaganda comunista oltre che in uno dei settori più importanti e delicati del regime», come quello studentesco e universitario, «in un altro più importante come quello militare».

De Feo, D'Ambrosio e Raimondi sono infine denunciati al Tribunale Speciale. Mentre Ugo De Feo e Antonio D'Ambrosio sono condannati a sei anni di reclusione (ne sconteranno quattro), Aniello Raimondi è assolto per insufficienza di prove per i reati politici ed è tuttavia condannato dal Tribunale Speciale ad un anno di carcere duro per atti osceni in luogo pubblico (il boschetto contiguo alla strada pubblica Vietri-Amalfi). Per il fascismo – a differenza del nazismo – fra gli uomini italiani non esistono omosessuali; dunque, non essendoci durante il regime una legge che punisca l'omosessualità, il tribunale ricorre all'articolo 527 del Codice Penale.

Nel 1939, anno in cui si svolge il processo, gli antifascisti condannati dal Tribunale Speciale per atti di sabotaggio, disfattismo o propaganda tra i militari, sono ben 365. Ma in questo particolare caso sembrano intrecciarsi i più pesanti aspetti repressivi del regime: la repressione delle libertà politiche, la persecuzione della libertà e della differenza sessuale ed anche quella antisemita.

Dopo le Quattro Giornate e la liberazione di Napoli dai nazifascisti, molti attivisti si muovono verso Nord per organizzare la Resistenza. De Feo va a Roma, ed è per suo tramite che Luciana Viviani entra in contatto con Laura Lombardo Radice e Clara Cannarsa ed inizia la sua attività nella resistenza romana.

Nel dopoguerra, a Roma, De Feo continua a militare nel Partito Comunista. Membro dei probiviri della sezione Nuova Alessandrina, e dirigente della sezione Alessandrina, quando muore – nel 1974 – gli viene intitolata la sezione Nuova Alessandrina, ed è accompagnato dalla commossa commemorazione di Lucio Lombardo Radice e Carlo Bernari.